

ROMANZI

Se un parroco crede nella solidarietà come frontiera del sacro



di **FRANCESCO FANTASIA**

Sarà difficile dimenticare don Carmine, la sua solitudine interiore, i suoi dubbi, la crisi profonda che agita la sua coscienza. Usciti dalla lettura de *Il ragazzo che credeva in Dio* (Fantasia, 410 pagine, 19 euro) sarà difficile non restare ancora legati alla figura di questo prete nato dalla penna di Vito Bruno (nella foto), un "semplice" parroco di Taranto che giunto alla soglia dei cinquant'anni vive e soffre lo smarrimento della fede, di quell'appagante energia spirituale che da giovane lo aveva spinto al sacerdozio. E' un'esistenza che adesso sembra finire su piste di sabbia, quella di don Carmine, là dove le orme del proprio passato si confondono e si cancellano. E dove i segni del presente si materializzano in una doman-

da semplice e terribile: qual è il senso del dolore? E' la domanda che gli rivolge una ragazza del Montenegro, Alena, una giovane costretta con la forza a prostituirsi, che chiede conto della propria sofferenza. Ma è anche l'interrogativo che diventa il motore di questo denso e intenso romanzo di Vito Bruno, che s'impone per la sua appassionata sincerità. Don Carmine non ha più parole per curare le ferite, per opporsi al silenzio di un Dio che permette tanto dolore: non ha più parole per salvare Alena dalla prostituzione, Nino dalla droga o Gigino dal cancro. Ma è proprio questa impotenza a farci scoprire la sua profonda umanità, quel suo bisogno di patire e di dividere con gli altri le difficoltà del vivere. Di adottare la pietà come via di redenzione, la solidarietà come ultima frontiera del sacro.

